

Dot. Menzies

*110.
B*

ANTICHI MONUMENTI

DELLA

PIANOSA

DESCRITTI DA

GAETANO CHIERICI



REGGIO NELL' EMILIA

TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI

1875.

ALL' ONORANDO

CAV. LEOPOLDO PONTICELLI

DIRETTORE DELLA COLONIA PENALE-AGRICOLA DELLA PIANOSA

Mio signore, concittadino ed amico,

Il mese, che per gentile invito della S. V. passai l'anno scorso in cotest' isola, è forse il più lieto della mia vita, perchè in essa, oltre ai cordiali festeggiamenti ed alla meravigliosa novità d' una terra selvaggia, che l' espiazione della colpa muta in un giardino, rifacendosi insieme un mondo fisico ed un mondo morale, trovai pure abbondevole pascolo alla mia curiosità archeologica. Ella poi, degnamente rappresentando il Governo, il quale ora più che mai prende cura delle antichità nazionali, mi diè libero campo ed ogni ajuto alle ricerche, nè solamente agevolandole, ma confortandole eziandio delle sue sagaci ed erudite osservazioni. Sia dunque segno della mia gratitudine questo cenno, che le offro, intorno ai monumenti da me esplorati nella Pianosa, e l' aggradisca pel grande amore che ha posto a cotesta gemma dell' Arcipelago toscano, avventurosamente affidata alla sua benefica e saggia amministrazione. E Dio la conservi molti anni alla prosperità della sua colonia, all' onore della nostra città natale ed alla benevolenza degli amici, fra i quali si pregia d' essere annoverato

Reggio dell' Emilia, 15 Luglio 1875.

l' affezionatissimo suo
GAETANO CHIERICI.

Condizioni naturali della Pianosa

La Pianosa (*Planasia*), come dice il nome, è piana, ma solo perchè non ha nè monti nè colli, che del rimanente va tutta a dossi e creste e vallette e promontòri e declivi discendenti fin al mare, dal quale s' eleva nel punto più alto 22 metri. Gira intorno 21 chilometri ed ha tal forma, che alcuno potè rassomigliarla ad una scure volta col manico alla Capraja, colla testa a Monte-Cristo, col taglio alla Corsica e col mazzuolo all' Elba, le quali isole con diverse distanze, da 15 a 45 chilometri, le fanno intorno visibile corona. Emerse dal mare nell' età pleistocenica, probabilmente quando si sollevarono i terreni pliocenici subappenninici, ed è tutta composta di tufi calcari e conchigliiferi, che si veggono, dove la costa è più erta, appoggiati alla sabbia gialla ed alla marna turchina: nè vulcani, nè correnti vi hanno portati materiali eterogenei.

Il suolo è generalmente pietroso, salvo che nelle vallette lo copre una terra rossa, che a me sembra il tufo medesimo sgretolato, dilavato e tinto dal ferro al contatto degli agenti atmosferici. In questa terra nascono spontanei i lentischi e i rosmarini, i quali anche attecchiscono nei dossi dovunque un picciol seno o una fessura accoglie della terra stessa: onde l' aspetto generale dell' isola è tuttora selvaggio, quantunque più che un terzo ne sia coltivato. Vi abbondavano gli ulivi, e non di rado scopronsi tracce d' antichi strettoj; ma or pochi ne restano, inselvaticiti e dispersi: sol in un tratto della parte occidentale sono più spessi e quasi formano un bosco. Appena possono incontrarsi due o tre altre piante d' alto fusto, ove si eccettuino le recenti ed ancora scarse piantagioni.

L' isola non è bagnata nè da stagni nè da torrenti: il tufo assorbe l' acque piovane e le abbondantissime rugiade estive, e le filtra fin all' incontro della marna, che per iscolamenti sotterranei le cede al mare. I pozzi però trovano a quella profondità l' acqua potabile, che scaturisce anche naturalmente con sottil vena in un punto della più erta costa, dove emerge la marna, e in altri due luoghi in fondo a crepacci del tufo.

Quai fossero animali nativi dell' isola non si può giudicar dai viventi, che sono forse tutti importati. Nelle ossa fossili ivi raccolte il Gastaldi riconobbe l' orso speleo, la volpe, la donnola, l' antilope, il cervo, la scrofa, l' asino, il cavallo, il bue e l' aquila, ed il gran numero di questi animali, dimostrato dalla grande quantità delle ossa, gli è argomento a supporre, che un tempo l' isola fosse unita al continente (1). Ora non si veggono, oltre al bestiame domestico, che lepri, donnole e qualche rettile non velenoso. Gli uccelli emigranti vi posano di passaggio; ma vi dimorano le

(1) *Intorno ad alcune ossa fossili del Piem. e della Tosc.* 1866: pag. 24-29.

allodole e le pernici, ed il passere solitario annidato fra quegli scogli li fa continuamente eccheggiare de' suoi gorgheggi. Alla spiaggia si pescano le murene e vi fu uccisa una foca, che veniva da parecchi anni a deporre in una grotta i suoi parti.

Nei promontori e nell'erte coste s'aprono caverne volte al mare, e gli andamenti loro a seni e sporgenze lisce e tondeggianti le dimostrano formate dal mare stesso, quantunque ora ne rimanga più basso fin 10 metri e più non arrivi a flagellarle co' suoi fiotti. Ciò basterebbe a distinguere nell'emersione dell'isola due o più periodi, i quali d'altronde son resi anche più manifesti da lembi di ghiaie marine, che da alcun lato intorno si veggono a mezza costa.

Or la Colonia Penale-Agricola, diretta dalle sapienti cure dell'illustre cav. Leopoldo Ponticelli, va mutando il nudo sasso in un soggiorno delizioso.

Le antichità in genere della Pianosa

Ragguardevoli e numerosi vestigi d'antiche genti rimangono nella Pianosa; ma non furono esplorati, fuorchè in poca parte dal Foresi, che in due scritti (1) diede contezza di scheletri scoperti in una grotta con selci, ossidiane e pietre serpentine lavorate, e di simili arnesi ed armi rinvenute in due caverne ed in qualche altro luogo a fior di terra: non conto scavi di curiosi, che hanno recato guasto e non lustro a quelle antichità. Nel mese, che ho dimorato nell'isola, ho potuto riconoscere ed ampliare i ritrovamenti del Foresi, e studiare e trarre anche in luce splendidi monumenti dell'età romana; ma dell'età medie del bronzo e del primo uso del ferro nè a me nè ad altri finora è apparsa traccia; la qual cosa è maggiormente ammirabile per le vicine miniere dell'Elba e per l'impero, che gli etruschi tennero del mar tirreno. La naturale sterilità del suolo e più la difficoltà di trarne acque potabili potrebbero spiegare l'abbandono in que' primordi della civiltà; ma giova sperare, che anche per questo riguardo non torneranno infruttuose ulteriori investigazioni. Nell'Elba non conoscevasi monumento del tempo etrusco prima dei sepolcri ivi scoperti nel 1871; i quali poterono essere pubblicati per le notizie raccolte da un altro mio egregio concittadino, il dott. Carlo Bagnoli (2).

L'età della pietra ha lasciate le sue tracce nelle caverne, e sono vestigia di focolari, ossa di bruti e alcune anche umane, cocci e selci lavorate, fra le quali è l'ossidiana e il quarzo: qualche pietra serpentina levigata si è rinvenuta fuori delle caverne. La sola presenza di questi materiali estranei alla natura del luogo prova l'importazione e l'uso fattone dall'uomo. Alla stessa età sembra che appartengano molte grotte artificiali sparse per l'isola, in una delle quali si trovarono gli scheletri sopraccennati.

Ma in ogni parte s'incontrano tradizioni ed avanzi del tempo romano. Due seni nei due più lontani estremi dell'isola si chiamano l'uno *Darsena d' Augusto* (3), l'altro *Porto Romano*, e un isolotto, che è di rimpetto al primo, la *Scoletta* (4). In un punto della spiaggia volta all'Elba s'indica il *Bagno d' Agrippa* e nel mezzo dell'isola il suo *Palazzo* (5). È noto dalla storia, che nell'anno settimo dell' e. v. fu colà rilegato e sett'anni dopo ucciso il nipote d' Augusto, Marco Agrippa: il primo intrigo politico della corte imperiale, maneggiato da Livia, che volle assicurar il trono a Tiberio suo figliuolo. In tutti que' luoghi ed in altri sono ruderi di fabbriche romane, e pezzi di marmi segati, tegole, grandi mattoni, anfore ed altri vasi veggonsi disseminati pei campi, e perfino dentro alle caverne ed alle grotte artificiali: molti dei pozzi, che servono presentemente, sono di quel tempo. È poi ancora aperta una cava antica del tufo usato dai romani, com'oggi egualmente, a fabbricare, e soprattutto si ammira la catacomba scavata nel tufo stesso, una parte della quale ha i sepolcri tuttora chiusi ed intatti.

L'età romana fu certamente la più splendida e ricca e popolosa dell'isola, la quale poi non ha quasi indizio della medievale. Al nostro tempo fin all'impiantamento della Colonia i pochissimi

(1) *Sopra una collezione d'oggetti antist.* ecc. 1867: pag. 25-29 — *Nota d'oggetti preist.* ecc. 1870: pag. 4-6.

(2) CHERICI E MANTOVANI: *Notizie archeologiche del 1872*: pag. 28-30.

(3) Può avvalorarsene la tradizione poco creduta, che Augusto di segreto visitasse da Baja il nipote (MURAT. Ann., XIV).

(4) Questo nome non può qui avere che il senso latino di luogo d'aspettazione o per bagnanti o per chi doveva ottener licenza di entrare nel porto vicino. Anche nel golfo di Napoli in riva al mare è una *Scola*, detta dal volgo *Scuola di Virgilio*.

(5) Reminiscenza del Palatino e del *Palatium* fabbricatovi da Augusto.

isolani hanno vissuto dentro alle grotte, e si mostra quella che fu chiesa, colla parte della catacomba abitata dal parroco, ed un'altra, in cui nacque il vivente capitano del porto, e la più ripulita ed ornata, in cui soggiornò l'ultimo granduca Leopoldo.

La caverna di Cala Giovanna

(Tav. 1, fig. 1-21)

In questa trovò selci ed ossa il Foresi. Alta sul mare circa 9 metri, nel fianco settentrionale del promontorio, che si protende a levante verso la *Scoletta*, s'apre larga e depressa: inteneramente s'inalza, ma n'è la volta in parte diroccata, onde si può entrarvi anche dall'alto.

Nelle sabbie miste a terra rossa, che l'hanno quasi otturata, ho potuto affondar lo scavo più che 2 metri, fin all'incontro di massi, che mi sembrarono il suolo naturale. A diverse altezze e nella parte più interna ho scorti vestigi di tre focolari e trovate sparsamente, con moltissime schegge di scarto e molti nuclei, 130 selci lavorate, alcune anche a ritocchi, e parecchie usate (fig. 2-21). Sono coltelli (fig. 2-8), punteruoli (fig. 10-13) e raschiatoj (fig. 14-16): una par sega (fig. 9). V'è una freccia di selce lattea mal formata (fig. 17), un'altra finissima d'ossidiana (fig. 19) e due di quarzo (fig. 18), e di questa materia stessa un nucleo ed alcune schegge, delle quali una somiglia le piccolissime frecce, che si veggono nella raccolta del Foresi nè da tutti si hanno per autentiche. La selce fig. 20 ha forma insolita, da non potersene indovinar l'uso, quando non sia pur essa un raschiatojo: la fig. 21 è una madre-selce. Mancano i rombi e la pietra levigata.

Notevolissimi sono i raschiatoj, nei quali si ripete la forma a cucchiajo di simili arnesi trovati non pur nel continente italiano, ma in caverne di Francia e in tumuli d'Inghilterra, come li adoprano tuttora gli Eschimesi a sgrassar e pelar le cuoja degli animali (1). In una faccia son piani e tagliati d'un colpo, nell'altra colmi e ritoccati intorno per modo, che da una parte tondeggiano e fanno testa, dall'opposta alcun po' s'allungano in una coda acconcia ad innestarli in un manico d'osso o di legno.

Con alcuni dei cocci raccolti ho potuto comporre la metà d'un vaso d'argilla nera non purgata e della forma non comune d'un ovo (fig. 1), con collo corto e svasato e quattro piccole anse verticali distribuite intorno ad eguali distanze, le quali non poterono servire a maneggiar il vaso, ma solo ad appenderlo. La sua altezza è di 28 centimetri, la larghezza di 20 nel massimo, e di 8 millimetri lo spessore mantenuto uguale in ogni parte, eccetto il labbro, che è assottigliato. Fatto a mano, mal cotto o piuttosto sol disseccato, non ha pur segno d'essere stato per uso esposto al fuoco. Di questa forma, ma di minor ampiezza, è un vaso trovato con selci in Palestina (2), e le quattro piccole anse verticali veggonsi in un altro dei fondi di capanne dell'età della pietra da me esplorati ad Albinea nella provincia di Reggio dell'Emilia.

Fra le ossa, alcune delle quali sono bruciate, ho riconosciuto la capra, il porco, il bue ed il cervo: alcune sono d'uccelli.

La caverna di Punta Secca

(Tav. 1, fig. 22-24)

Il promontorio di Punta Secca chiude dalla parte di mezzogiorno il largo seno, che incomincia dal promontorio di Cala Giovanna. Si alza 12 metri, e a mezzo è l'ingresso della caverna volto al mare, di forma trilatera e così angusto, che prima dello scavo era d'uopo curvarsi per entrare. I massi caduti, che fanno piede alla rupe, ne ostruivano in parte la naturale apertura, che per lo scavo acquistò l'altezza di 3 metri, pigliando la forma d'una fessura obliqua, che sale da sinistra a destra del riguardante. Nè credo d'averla tutta sgombrata, come non ho raggiunto il fondo della caverna nella sua parte anteriore; tuttavia da un lembo della roccia, che

(1) MATÉRIAUX, an. IX: pag. 148-9 e 151-2 — LUBBOCK: *Les temps préhist.*, 2.^a ediz. c. 5.

(2) MATÉRIAUX, an. IX: tav. 1, fig. 11.

esce di sotto ai massi e sporge in mare, può congetturarsi, che il detto fondo e la soglia primitiva rimangano alti sul mare stesso intorno a 2 metri.

A quattro passi dall'ingresso il suolo naturale della caverna rapidamente sorgendo fa un alto gradino, dopo il quale essa, che in principio è larga presso a tre metri ed alta il doppio, va sempre più restringendosi da ogni parte, fin che diventa un lungo cunicolo saliente quasi impraticabile. Mi par questo il canale d'antiche acque scolanti dalla sommità della rupe, le quali venivano a confondersi dentro alla caverna con quelle del mare, quand'esso ancor giungeva ad inondarla, e così la doppia azione dell'una e dell'altra acqua spiega la formazione della caverna stessa. Lungo la parete destra la parte elevata del suolo è solcata da un'erosione, che discende dal cunicolo e può dimostrare la continuazione dello scolamento anche dopo che la maggior emersione dell'isola ebbe sottratta la caverna dal dominio del mare.

Oggi non v'è più corrente e trovai per ogni parte il suolo coperto e spianato, con leggero pendio verso l'esterno, da un interrimento elevato fin all'altezza dei massi ammonticchiati su l'ingresso; ma l'acqua stilla ancora dalla volta grommata di stalattite, e l'interrimento era tutto intramezzato e coperto da croste stalagmitiche, ed un fossatello pur seguiva la parete destra a indizio d'acque talvolta scorrenti per maggior copia di stillicidio.

La filtrazione diretta delle piogge e delle rugiade ordinarie basta senza dubbio a mantenere la presente umidità della caverna, quantunque il dosso del promontorio non sia favorevole al loro assorbimento; ma durante l'emersione dell'isola e lungo tempo appresso le condizioni atmosferiche dovettero essere più atte a generare accolte e scorrimenti d'acque sotterranee.

Sgombrando l'ingresso, continuai nell'interno lo sterramento con taglio trasversale, alto fin al gradino del suolo due metri e mezzo. Segno nello spaccato longitudinale della caverna (*fig. 22*) gli strati del terreno:

<i>c</i> crosta stalagmitica	centimetri	4
<i>f</i> sabbia meschiata superiormente con terra rossa	»	40
<i>g</i> terra rossa compatta	»	80
<i>h</i> miscuglio di sabbia e terra rossa	»	45
<i>i</i> focolare	»	35
<i>l</i> stalagmita rossigna, sgretolata e polverizzata	»	50

Altezza dello scavo metri 2,54

Lo scavo non toccò, come ho detto, in questa parte il fondo della roccia e l'alto strato stalagmitico *l* continuava. Dimostrando questo la prolungata affluenza dell'acqua di filtrazione dopo cessata quella dell'acqua marina, dee ravvisarsi nel focolare *i*, che su di esso immediatamente s'appoggia, il primo indizio della presenza dell'uomo nella caverna. Occupa lo spazio d'un metro quadrato su la sinistra dell'ingresso e nel suo spessore di 35 centimetri si distinguono sette strati. Il primo, a contatto della stalagmita, è una crosta rossigna d'argilla cotta, grossa da uno a due centimetri, e su questa seguono tre liste nere carbonose e tre cenerine bianchicce alternatamente, cominciando su l'argilla cotta il carbone e finendo superiormente la cenere. Le carbonose hanno lo spessore medio di 3 centimetri, le altre di 8. Mi sembrano qui rappresentate tre successive accensioni, com'è d'altronde per la crosta rossigna accertato il focolare in posto, al calore del quale parmi anche dovuto lo sgretolamento e il polverizzamento della stalagmita. D'altri due o tre piccoli focolari apparvero tracce a diverse altezze.

L'uomo entrò dunque nella caverna prima del suo interrimento, onde posta la continuità delle cagioni, che produssero l'emersione della caverna stessa, la formazione dell'alto strato stalagmitico e l'interrimento, la comparsa dell'uomo rimane divisa da quel periodo geologico del tempo, che occorre a formare la stalagmita; e se questo può equivalere al periodo delle grandi alluvioni continentali succedute ai sollevamenti subappennici, e dopo le quali si trovano poste le più antiche stazioni dell'età della pietra sui margini delle terrazze dei nostri fiumi e torrenti ⁽¹⁾,

(1) Mi sembra che intorno a questo fatto capitalissimo s'accordino i dati più positivi della paleontologia italiana, come l'hanno sempre confermato le mie dirette osservazioni.

potrà dirsi, che alla medesima epoca della formazione delle terrazze si riduce il primo apparire dell' uomo insulare.

L' interrimento, cominciato da quel tempo, si compone di materiali di doppia provenienza, terrestre e marina. La terra rossa, poichè si venne formando dallo sgretolamento del tufo, potè entrare coi dilavamenti nella caverna: le sabbie, ove non si vogliano supporre oscillazioni del livello dell' isola dopo che fu abitata o visitata dall' uomo, o son rigetti straordinari di fiotti procellosi, o le portarono i venti.

Ma oltre ai focolari altr' indizi della presenza dell' uomo durante l' interrimento sono alquanti cocci di rozze stoviglie, fatte a mano, di pasta per lo più nera, talvolta rossiccia, e generalmente mista a sabbie, raccolti da tutti gli strati, eccetto lo stalagmitico, che non contiene oggetto di sorta: una scheggia artificata di diaspro verde (*fig. 23*), sia coltello, sia punta di giavellotto, si trovò presso la parete destra nella linea del fossatello a mezzo scavo. Solo d' un vaso posso disegnare la forma (*fig. 24*), che è di un tronco di cono rovesciato, con labbro schiacciato ed orecchiette in luogo di anse. Nessun ornato in questo vasellame, salvo punteggiature smaltate di bianco in alcuni cocci di pasta nera purgata, che è una maniera di decorazione comune nella prima età del ferro. E credo che a questa età, se non anche alla romana, appartengano alcuni di que' vasi e particolarmente il disegnato nella tavola. I pochi cocci e l' unico arnese od arma di pietra, a confronto delle molte selci rinvenute a Cala Giovanna, possono indicare, che la caverna di Punta Secca, a cagione forse della sua umidità, non fu veramente abitata e neppure frequentemente praticata.

Invece era qui grandissima la quantità delle ossa di bruti confusamente sparse da ogni lato, più abbondevoli nello strato *g* e particolarmente ammucchiate sul piano del focolare nell' angolo a sinistra dell' ingresso, dove non fu condotto a termine lo scavo. Quando potranno essere esaminate (che son rimaste nell' isola), se ne distingueranno le specie, fra le quali intanto, assistendo allo scavo, ho riconosciute le medesime osservate a Cala Giovanna. Poche erano infrante, pochissime bruciate. In una cavità naturale e della parte elevata del suolo a simili ossa meschiavansi alcune umane, sol bastevoli a distinguerle da quelle di bruti. La caverna servì di ricovero alle bestie, più che agli uomini.

In mezzo ai massi, che occupavano l' ingresso, continuavano la terra rossa e la sabbia, ma non le ossa nè i cocci, e parmi questa una prova, ch' essi erano, almeno per la maggior parte, caduti prima dell' interrimento.

Le grotte artificiali

(*Tav. 1, fig. 25 e 26b*)

Di queste già osservai che alcune son abitabili, e per essere state effettivamente abitate fin ai nostri tempi, non potrei discernere quali fossero tra loro di costruzione antica.

In altre, che per dimensioni e forme dimostrano d' aver servito ad altr' uso, trovaronsi indizi dell' antichità indubitabili. Sono queste di due specie: le une (*fig. 25*) aprono nel suolo la bocca circolare e discendendo pigliano forma di vasi ventricosi a fondo piano, sicchè rammentano le olle frumentarie de' romani sepolte nel terreno. Poco variano di grandezza, e un uomo vi entra commodamente e quasi vi sta dentro in piedi. Si direbbero pozzetti o piccole cisterne, se il tufo potesse contener l' acqua. Probabilmente si chiusero con una pietra; ma le vedute da me erano tutte aperte, quali vuote, quali piene di terra comune, dalla quale sorgevano arboscelli di lentisco. Una è scavata nel suolo d' una caverna naturale; cinque tutte in fila appajono squarciate dal fianco nello spaccato della cava antica del tufo; ma non salgono queste al suolo sovrastante, rimanendone di sotto più che mezzo metro, onde sembra che fossero costrutte nella cava stessa. Non si ha memoria, che in simili grotte si trovasse mai cosa degna d' osservazione: io v' ho scorto sol qualche rottame del tempo romano.

Le grotte dell' altra specie, che ho vedute mescolate alle prime in uno dei dossi pietrosi fra i cespugli di lentischi e rosmarini, son fatte a forno e così basse, che un uomo può starvi disteso, ma non in ginocchio. Vi si entra di fianco, discendendo al loro ingresso o pel declive d' uno scasso irregolare o per un piccolo pozzo cilindrico, che ha da lato l' apertura. Questa, che guarda ora

levante, ora settentrione, è circolare di 40 a 60 centimetri al più di diametro, inclinata e circondata da un battente per appoggiarvi il sasso da rinchiuderla. Il suolo della grotta rimane più basso dell'ingresso, e va a piano inclinato verso la parte opposta.

Il lavoro di tutte queste grotte, sia dell'una che dell'altra specie, è perfetto per la regolarità d'ogni loro parte, il garbo delle curve, la vivezza degli angoli e la finezza della scarpellatura, che ha lasciate le superficie appena scabre.

La grotta dei due scheletri ed un'altra vicina

(Tav. 1, fig. 26a-27)

In una della seconda specie si trovarono i due scheletri del Foresi: ne disegno la pianta e gli spaccati nelle fig. 26a, 26b, 26c. Volta all'oriente l'ingresso (E, fig. 26a e 26b), che è circolare, del diametro di 45 centimetri, circondato dal battente per appoggiarvi la pietra di chiusura, che non trovai nel luogo. Ha il pozzo cilindrico per discendervi, largo metri 1,20 e col fondo inclinato verso l'ingresso E (fig. 26b), tanto che da questa parte il pozzo medesimo è profondo 85 centimetri, dall'opposta 60. Di dentro è la particolarità d'una seconda grotta anch'essa a forno, ma più piccola, nella quale si entra dal fianco settentrionale della prima per un'apertura arcata, larga alla base metri 1,15. La maggior larghezza in entrambe è parallela all'ingresso, di metri 2,60 nella maggiore, di 1,60 nella minore, quanto appena basta a distendervi il corpo d'un adulto. Nell'una e nell'altra il suolo inclina dalla parte opposta all'ingresso, dov'è più basso da 15 a 20 centimetri: nel mezzo l'altezza della prima è d'un metro, quella della seconda di 60 centimetri.

Poichè i due scheletri giacevano, come dice il Foresi ⁽¹⁾, in guisa da far co' piedi angolo retto fra di loro, necessariamente erano distesi, uno in ciascuna grotta, vicino agl'ingressi, (CP, C'P', fig. 26a), dov'è maggiore lo spazio e il suolo più elevato ed immune dall'acqua di filtrazione, e voltavano i piedi P P' l'uno a settentrione, l'altro a levante, che in altro modo lo spazio non permette quella combinazione. Ognuno poi aveva al suo fianco sinistro, nella parte più tondeggiante delle due grotte O O', la sua tuba marina, le frecce di selce e i coltelli e il grosso nucleo d'ossidiana, ed uno, non so quale, anche l'accetta levigata di serpentino; i quali oggetti ora si veggono nella splendida raccolta del Foresi a Porto Ferrajo: probabilmente eravi pur qualche vaso, come ne ho trovato vestigio. È notevole questa posizione relativa degli oggetti costantemente osservata nei sepolcri etruschi della Certosa e dell'Elba ⁽²⁾. Rimondando un po' di terra rimasta nella grotta ne ho raccolti frammenti d'ossa umane, alquanti cocci d'argilla nera purgata, come gli smaltati di bianco della Caverna di Punta Secca, un coltello d'ossidiana lungo 7 centimetri (fig. 27) e un frammento d'un altro. Tuttociò s'accorda colla relazione del Foresi.

Quando si scoprì la grotta il pozzetto d'ingresso era pieno di terra e ne sorgeva un lentisco, che per la sua straordinaria grossezza è detto dal Foresi *spropositato*. Forse un pietoso rito trapiantava il sempre vivo arboscello in quelle tombe, difesa più sicura dei mobili tumuli di terra o di pietre e lusinghiera immagine del rinascimento del sepolto. Non è improbabile, che a somigliante costume od alla sua tradizione si debbano il patetico episodio di Polidoro e la terribile scena dantesca delle arpie, che si pascono d'un bosco animato.

Se un sepolcro col solo arredo di conchiglie, vasi primitivi e selci e ossidiane e pietre serpentine lavorate rappresenta l'età della pietra, è d'uopo riferire a quest'età anche la fabbricazione delle grotte, di quelle almeno della seconda specie. De Baye ⁽³⁾ ha dato ragguaglio di numerose grotte della Marna, non pur artificiali, ma ornate di sculture, che giudica anteriori all'uso de' metalli, avvisando che quella roccia cretacea si può intaccar colla selce. Forse non è più duro il tufo della Pianosa passata la crosta superficiale: oggi nelle cave lo tagliano molto agevolmente colle scuri e sotto i colpi si sbriciola, non si scheggia: esposto all'aria si assoda. Ad ogni modo la perfezione architettonica e tecnica di quelle costruzioni fa ostacolo a ravvisarvi antichità sì remota.

(1) *Sopra una collezione ecc.* pag. 26.

(2) ZANNONI: *Cenni storici del Museo Civico di Bologna* — CHIERICI E MANTOVANI: l. c.

(3) *Communication sur les grottes préhist. de la Marne* e nella relazione dell'VIII. Congresso d'Antr. e d'Arch. preist. data dal Capellini, pag. 18.

Colla speranza di chiarire il vero ho esplorata un'altra di tali grotte vicina a quella del Foresi, e che, coperta da un cespuglio di lentischi e piena di terra, pareva intatta. La pietra rotonda, che ne turava la bocca, logoratasi intorno, v'era caduta dentro: sotto di essa immediatamente si trovò una scheggia di selce ed in mezzo alla terra anche una d'ossidiana, ma insieme qualche pezzo di mattone e di vaso fatto al tornio, somigliante ad anfora romana, e niente altro. Così ha potuto crescere il dubbio, anzichè dileguarsi. Quanto poi alle grotte della prima specie parrà strano il caso, che su la fronte di una e al piede d'un'altra delle cinque aperte nello spaccato della cava antica del tufo sia scolpita la croce.

Con ipotesi potranno spiegarsi le apparenti contraddizioni. Mantenendo che le grotte a forno siano sepolcrali e dell'età della pietra, si può supporre, che nell'ultima esplorata penetrassero colla terra i materiali di tempo posteriore e che restasse vuota, come altre forse preparate per sepolture e non usate. Similmente riferendo all'età romana l'altre fatte a vaso, può credersi, ch'equivalessero per l'uso alle olle frumentarie, o che fossero tombe ancor esse, ma cenerarie, e che nelle due mentovate segnassero la croce cristiani condannati alle cave.

Il Bagno d' Agrippa

(Tav. II)

Il golfo dell'isola nella parte volta all'Elba, là dove il manico s'innesta alla scure, termina superiormente in un gruppo di scogli, dietro ai quali si cela la *Darsena d' Augusto*, e dall'altro capo, su la spiaggia depressa, in riva al mare, è il *Bagno d' Agrippa*. Tra questi due estremi, distanti fra loro circa un chilometro, la costa, che per un tratto va disuguale e scoscesa e poi si allarga come la cavea d'un teatro, è tutta seminata dei ruderi di fabbriche romane, e si veggono i muri e i musaici spuntar dalla terra sabbiosa, che li ricopre, dove l'onda arriva a dilavarli. Così apparivano gli avanzi del *Bagno*, ma più grandiosi e con vestigi di costruzioni anche dentro il mare. Dalla parte di terra qualche anno innanzi erasi da curiosi praticato uno scavo, che avea scoperto i muri d'alcune stanze e la metà dei gradini del teatro. Ora, se il luogo non è interamente sgombrato, si può tuttavia distinguere ogni parte dell'edifizio ed accertarne la pianta, come ho potuto io stesso farne il disegno.

Il *Bagno* è termale e marino, e se è lontano dalla vastità delle terme di Roma, comprende però quanto potea rallegrare l'esilio del principe imperiale. Le costruzioni s'internano dal mare 47 metri e s'allargano altrettanto; ma continuano in mare altri 35 metri e da un lato s'attaccano alle fabbriche sopraccennate, che probabilmente per qualche tratto appartenevano al *Bagno*. Il piano dei pavimenti alzasi dal mare metri 2,70, e i residui de' muri dai pavimenti stessi fin a 2 metri. La pianta generale è orientata, voltando al mare il lato di levante.

Il centro della parte dell'edifizio, che è dentro terra, è occupato da una Peschiera rettangolare (IV), circondata da un portico (66), diretta al mare colla sua lunghezza, che è di 11 metri, e ne ha 7 di larghezza, uno di profondità, senza contare il parapetto, il quale è alto 32 centimetri. Nel suo fondo cordoni rilevati di muratura, quasi mostre di basi di colonne, disegnano cinque cerchi, uno grande in mezzo (il diametro n'è di 6 metri) (54), gli altri minori negli angoli (57, 58, 59, 60). Par che servissero a circoscrivere monticelli di terra per la vegetazione sottacqua necessaria ai pesci ed il maggiore anche per delizia, sorgendo come isola dall'acqua. Lo giudico dalla terra rossa naturale dei campi ammucchiata su questi spazi, mentre il resto della peschiera era colmato di sabbia e rottami, dal suolo de' cerchi stessi, dove appare la roccia naturale grossamente scarpellata, essendo la peschiera stuccata in ogni altra parte, e da due rozzi muri (55 e 56, ed F nello spaccato) costrutti nella medesima terra rossa per modo, che vi restavano dentro sospesi, non arrivando a toccare il fondo roccioso. Probabilmente sostennero qualche edifizio, onde l'isoletta era adorna; e par che un ponte la congiungesse al portico dove questo ha il parapetto interrotto fra due colonne (67).

La peschiera alimentavasi con acqua marina per mezzo d'una pompa, onde appare ch'era un vivajo di pesci marini e probabilmente di murene, delle quali tant'erano ghiotti i romani e che tuttora si pescano in quella costa. La pompa non s'è trovata, ma bensì una parte del tubo di piombo (61-62), che in un angolo partendo dal fondo della peschiera andava al mare. Al suo

sbocco interno (61) era applicato un tubo di terra cotta, che saliva murato alla parete della peschiera, segnando colla sua altezza quella dell'acqua che era in lei contenuta. Il tubo di piombo camminava sotterra dentro un condotto di mattoni, il quale passando sotto il portico ed una cameretta triangolare (85), residuo d' un quadrato circoscritto a una sala rotonda, s' allarga tanto (63) che vi può entrar un uomo, e poi sale aperto dentro la cameretta stessa, sporgendo a guisa di pozzo dal suo pavimento con un oggetto quadrato, vicino al quale è una muratura massiccia (64), ond' era, credo, fermata la pompa. Il tubo di piombo rinvenuto giungeva a metà di questa parte più larga del condotto ed ivi (62) terminava con una chiave di bronzo, che serviva a regolare l' introduzione ed anche l' uscita dell' acqua, se per rinnovarla o per pulir la peschiera toglievasi il tubo di terra cotta.

Intorno alla peschiera sui quattro lati sono distribuite le principali parti dell' edificio. A destra di chi guarda dal mare è un' ampia Sala rettangolare (V), finita in un' absida e tutta aperta sotto il portico, da cui s' alza un gradino, di fronte alla peschiera con due colonne, che per sostenerne l' architrave ne dividono in tre parti l' ingresso. Da questo lato è l' interruzione del parapetto della peschiera, ed ivi il ponte dava adito all' isola per chi uscendo dalla sala traversava il portico.

Dal lato opposto il muro del portico va continuato e per far prospetto e riscontro alla Sala rettangolare vi sono dipinte su fondo azzurro colonne di marmo rosso venato, onde si può credere che fossero così colorate anche quelle della sala, di cui restano soltanto le basi di tufo stuccato: di colonne marmoree non è vestigio in tutto l' edificio. Dietro il muro è una sala rotonda (VI), con quattro nicchie intorno, che probabilmente s' adornarono di statue, se non che in quella, che è addossata al muro (70), più larga dell' altre, rettangolare e guasta da smurature, sembra essere stata collocata altra cosa, forse un sedile od un braciere. Negl' intervalli fra le tre nicchie minori semicircolari s' aprono due porte, una delle quali mette in un corridojo (71), l' altra a una scaletta (77), che discende in un emiciclo, se pur non è avanzo di maggior ambiente, perchè finisce rotto dall' erosione del mare: gli va intorno un gradino. Fra l' emiciclo ed il corridojo è il residuo di un altro ambiente rettangolare finito in una specie d' alcova (73). Pare che questa parte dell' edificio abbia servito a bagni caldi, perchè dove il corridojo termina contro il muro rotondo della sala è un manufatto (72), che sembra un fornello, e lì intorno nei muri si veggono spiragli (74) e canaletti, che certamente furono sfiatatoj e condotti d' acqua.

Sul lato minore della peschiera verso terra è il Teatro (I), che ha intera la gradinata, volta, com' è regola degli antichi teatri, all' occidente. Vi si veggono la scena (1), (il pulpito (3) è supposto), i vomitorj (4 e 5), le due scale (6 e 7), che portano ai sedili della cavea (8 e 9), e il palco imperiale (10), che è una singolarità del luogo non pubblico; ma della casa stessa del principe; onde non ha pur accesso dall' esterno, dovendosi attraversare camere e corridoij per giungere ai vomitorj. Solamente una porta esterna da un lato (2) mette alla scena, la quale oltre alla bocca d' opera limitata e divisa da colonne si prolunga con muri da ambe le parti in ambienti destinati agli attori, ma non comunica per altra porta coll' interno dell' edificio. Dall' altro estremo è veramente un' apertura verso l' interno, ma tanto elevata dal suolo, che per discenderne occorre un salto, onde a me sembra finestra: par che gl' istrioni, diremmo oggi *i virtuosi*, fossero esclusi dalla casa. Il pavimento della scena (1) è più alto di quella, che oggi diremmo platea, 25 centimetri, e su di esso poggiano le colonne del proscenio. Forse in origine non era più elevato il pulpito ed il piano in genere delle rappresentazioni; ma ora fra le colonne corre un muro alto 25 centimetri sul pavimento stesso della scena, ond' il gradino del proscenio verso la cavea è di mezzo metro, ed a questa altezza dovette alzarsi con un tavolato tutto il piano degli attori.

Il palco imperiale è di rimpetto alla scena e divide in mezzo la cavea, internandosi tanto, che resta spazio a un suo proprio ingresso di fianco (15), onde comunica col portico della peschiera. Chi entra da questa parte, salendo per due gradini esterni, giunge su d' un ripiano (10), dal quale a sinistra per un gradino si monta alla tribuna o *pulvinare* (11), che è semicircolare, e a destra si discende nella platea per due gradini (12) fiancheggiati da due colonne (13 e 14), che lasciano in mezzo tanto spazio, quant' è la larghezza della tribuna, e nel rimanente s' uniscono con due poggiuoli ai muri della cavea. Il ripiano (10), largo dalla tribuna alle colonne due metri e mezzo e quasi il doppio nell' altro senso, dava posto conveniente al corteggio del principe, e le colonne probabilmente sostennero un tetto od un velario.

I gradini della cavea sono cinque ed in origine non finivano colla precinzione delle *cattedre* o palchi per le donne, come sembra che poi vi si aggiungessero di legno, restringendo con rincalzi tutti i gradini fin all'ultimo, che ne divenne più largo. Il mezzo della platea par che non fosse lastricato, e v'era forse un tavolato con sedili mobili per l'orchestra. Calcolando per ogni persona lo spazio di mezzo metro, la gradinata, che ha il massimo diametro di 13 metri e cresce alquanto del semicerchio, contiene 140 spettatori e si raggiungono quasi i 200 con quei dell'orchestra, de' palchetti e del palco imperiale. Da ciò può argomentarsi quanto fosse allora l'isola popolata.

Dal quarto lato della peschiera verso il mare è un'ampia Rotonda (VIII), ma non compita, perchè il mare in parte l'ha diroccata, guastandone tutto il pavimento fin alla roccia naturale della spiaggia. Se questa fosse veramente una sala o una terrazza aperta sul mare, non saprei dire con certezza; ma vedendo che il muro prolungasi da un lato più del semicerchio e che la spiaggia davanti a lei spianata dà precisamente lo spazio da compire il circolo, mi persuado che fosse una sala. Le sta di fronte un bacino circolare (X), scavato nella roccia, profondo un metro, largo 10, nel quale si lasciò verso il mezzo uno scoglio (98) tagliato a forma di nappo ricolmo, unito alla sponda con un ponticello, di cui si ha un avanzo nella roccia stessa (99). Il bacino aperto pel tratto di 6 metri dall'uno e dall'altro lato (96 e 97) riceve l'acqua da parti opposte, la quale però nella bassa marea lo lascia talvolta asciutto. Dall'apertura a destra (97) dopo pochi passi la roccia vien meno e segue il mare libero e profondo. Dall'altra parte (96) si discende in un più vasto bacino circolare (IX) di doppio diametro e scavato anch'esso nel tufo, se non che gli gira intorno per un tratto sott'acqua un gradino di muro d'opera reticolata (94), ed altri muri sottacquei lo dividono in diverse conche da servire a bagni distinti: una parte più ampia verso terra così ricinta da muri, che sorgono a fior d'acqua (91, 92, 93), sembra che fosse riservata, forse per le donne. Nel mezzo (87) il bacino è meno profondo: forse i muri sono fondamenta di fabbriche e le celle de' bagni stavano intorno. Per un tratto la roccia scogliosa, che ricinge il bacino e lo difende dal mare (101), si dilata fin a 14 metri, dove pur si veggono tracce di muri (100); ma nella parte opposta allo sbocco del bacino minore (95) si restringe e deprime tanto, che l'onda d'ordinario vi passa sopra. Questi bacini sono la principal parte del *Bagno*, al quale si annettono gli altri edifizi per compire la comodità e la delizia del luogo secondo il costume romano. Il *Bagno termale* (73) col suo *Spogliatojo* nella Sala delle nicchie (VI), il *Bagno marino* (IX), del quale potè essere spogliatojo la Rotonda (VIII): l'*Essedra*, sala pe' convegni, che è la rettangolare (V), coll'*Ambulacro* e il *Vivajo* e l'*Isoletta* da passeggiare e ricrearsi: in fine il *Teatro*. Ma altre fabbriche s'aggiungono a queste principali negli angoli della croce, che esse disegnano intorno alla peschiera.

Fra la Rotonda (VIII) e la Sala quadrangolare (V) si veggono i soli avanzi d'un andito di passaggio dall'una all'altra sala (69): nel resto la spiaggia non ha vestigio di costruzioni. Ma dentro terra fra la Sala quadrangolare stessa, il Teatro e il prolungamento della scena, la quale col suo muro continuato e diritto chiude da ponente quasi tutto l'edifizio, è un'altra sala minore (25), coll'antisala (26) e due camere (17 e 18), fiancheggiate ciascuna da due anditi chiusi (19 e 20, 21 e 22) e collocate simmetricamente su due lati opposti d'un cortiletto (16), da cui ricevono luce per larghe finestre: la sala e l'antisala volte in fuori aprono i loro finestroni alla campagna. Le due camere, di tal forma, che in pianta figurano un padiglione, per la distribuzione delle finestre e delle porte non si prestano a dormirvi.

Questo corpo di fabbrica s'attacca al muro della scena ed al Teatro, col quale comunica per l'adjacente vomitorio (5); ma dalla Sala quadrangolare resta diviso per un lungo cortile (29), che presso la tribuna della sala medesima sbocca alla spiaggia per una porta esterna (30). Lo costeggia da due lati un portico (27 e 28), dal quale si entra di fianco nella Sala quadrangolare e per un gradino si discende nel cortile stesso. Non hanno quegli ambienti altri sfoghi, e li giudico riservati ai più famigliari convegni della corte imperiale. Chi entrava dalla porta esterna (30) poteva andar dritto al Teatro pel corritojo (23), che rasenta il muro della cavea, passa (24) davanti al cortiletto, rimanendone diviso da un poggiuolo, e mette nell'andito (19), dov'è il vomitorio.

Nell'angolo fra il Teatro e la Sala delle nicchie è un cortile o *cavedio* (III), coll'*atrio* (39), l'*impluvio* (31), il *puteale* (35) nel mezzo e di sotto la *cisterna* (34). L'impluvio è formato sotto

Lo stillicidio da una cunetta rilevata, che gira intorno addossata al pluteo dell' atrio ed inclinata verso due degli angoli, d'onde l'acqua pei condotti (32 e 33) passa nella cisterna, che è qui veramente alimentata dal *compluvio* dei tetti circostanti. L'acqua, che cade in mezzo, scola in un angolo (36), dov'è interrotto l'impluvio e s'apre sotto il pluteo un orifizio, dentro un pozzo (37), col quale pure di sotto comunica la cisterna per gittarvene l'immondizia quando si purgava: il pozzo però dee comunicare col mare, e contiene infatti al medesimo livello acqua salmastra. Forse gli si va a congiungere l'acquidotto sotterraneo (75), che ha sfogo all'esterno (76) sotto il corritojo del Bagno termale. Vi noto la particolarità, che gli fa volta la metà superiore di un'olla frumentaria appoggiata su l'orlo della sua parete.

Il lato orientale dell'atrio, adjacente al Bagno termale, da una parte sbocca nel portico della peschiera, e l'ambiente vicino (52) potè servire a un guardiano, dall'altra (51) continua per un tratto in mezzo alle fabbriche e poi è tronco dall'erosione del mare: negli altri lati si aprono le porte d'ambienti circostanti. Dalla parte del Teatro, dove la sua curva fa l'angolo col muro sporgente del palco imperiale, una camera irregolare (49), in cui si trovarono i resti d'un fornello (50), e potè essere luogo da scaldar acqua pei bagni o un termopolio. Di seguito a questa lungo la curva del Teatro un altro ambiente irregolare e non selciato (48), anch'esso colla porta sotto l'atrio, dove era accumulato mezzo metro di cenere con rottami di vasi ed alcune chioccioline marine: materie forse rigettate dalla camera vicina. Continuando lungo il Teatro, lo spazio rimanente fin alla scena è occupato da una sala (47), in cui si apre da un lato il vomitorio del teatro (4), e di contro a questo una porta, ch' esce in un cortiletto (45), al quale pur si viene dall'atrio, passando per un altro ambiente irregolare (44) adjacente a quel ch'era pieno di cenere. È la sola via, che da questa parte conduce al Teatro, al quale la mentovata sala servì d'antisala per chi aspettava d'entrarvi.

L'ambiente irregolare accennato è l'anticamera del più bizzarro edificio del *Bagno* (43): una sala cioè, che in pianta si disegna come un fiasco di largo collo. Il collo è un'alcova rettangolare, di quà e di là dalla quale schiudonsi due porte: una mette nell'anticamera, l'altra nell'atrio, dov'essa fa angolo. Il corpo della sala è voltato in fuori, e perchè per maggior bizzarria è posta in modo, che il suo asse va obliquo alle linee dell'atrio, l'alcova entra con un angolo nell'anticamera e coll'altro nell'atrio medesimo sconciandolo, come pure a cagione di quest'edificio il muro esterno va irregolare. Potè esser luogo di trattenimenti e di giuochi. Appresso dal quarto lato dell'atrio parte un andito (41), che guida ad una porta esterna (40), e dal quale si passa in un'ultima sala (42), che termina il giro degli edifici intorno al cavedio.

Infine nel quarto angolo della croce, fra la Sala delle nicchie e la Rotonda, l'erosione del mare ha lasciata solamente una parte d'un altro cavedio (VII), che ha l'atrio (83), l'impluvio (79) e la cisterna (81), come il primo. Questa pure è fornita del suo emissario per lo spurgo (82), che è un canaletto cavato nel tufo fin al mare, dal quale due chiaviche la difendevano, essendo elevata appena 20 centimetri dal livello medio dell'acqua; la qual cosa prova, che l'isola dal tempo romano, se non si è abbassata, non si è alzata di certo. Infine dov'è rotto il pavimento dell'atrio fra il cavedio e la Rotonda (84) veggonsi le tracce d'una scala, che discendeva al Bagno marino. Ambienti per guardarobe, servi, custodi o andarono distrutti o rimangono in parte sepolti dove continuano le fabbriche intorno al golfo. Dai lati di settentrione e di ponente il fabbricato finiva, se forse non lo contornavano viali e giardini.

Considerando ora l'insieme dell'edificio parmi in esso manifesta l'unità del disegno e l'opera d'un sol getto, per la corrispondenza simmetrica, il mutuo completamento e la continuata struttura delle sue parti, come si può anche tener per certo, che fu destinato a bagni; ma credo di scorgervi quattro distinti scompartimenti. Dal lato settentrionale è l'appartamento nobile, riservato al principe ed alla sua corte: comprendo in esso anche la Peschiera, il Portico e la Rotonda. Il muro, che ha dietro la Sala delle nicchie, lo separa dalle rimanenti fabbriche, lasciando sol aperti i due sbocchi del Portico. Questa parte ha il suo proprio ingresso dall'esterno, comunica col palco imperiale ed è costrutta con maggiore regolarità e magnificenza. Lo sbocco del Portico verso mare conduceva ai due bagni, il termale e il marino, dei quali si compone un secondo corpo di fabbrica, ricinto anch'esso e chiuso dal lato di ponente, sicchè rimane fra questo ed il Teatro un terzo scompartimento, ch'io dirò parte pubblica dell'edificio, perchè direttamente accessibile dall'esterno dava passaggio e ricetto ai coloni, che s'ammettevano coll' grazia del principe al

Teatro. Da qui si poteva anch' entrare nell' appartamento imperiale, e credo anzi che lo sbocco del Portico da questa parte, ornato di colonne e colla stanza vicina per la guardia, ne fosse l' ingresso principale, a cui di contro verso mezzogiorno, in fondo alla corsia dell' atrio, ora tronca dall' erosione marina, avrà corrisposto la porta maggiore dell' edificio: infatti la porta settentrionale quasi nascosta dietro l' Essedra non potè essere che secondaria. Il Teatro restava in mezzo fra la parte pubblica e la riservata, dando accesso da un lato alla corte, dall' altro ai popolani.

La decorazione del luogo fu conveniente alla sua grandiosità. Tavole di marmo coprivano i pavimenti delle sale, delle camere e del portico intorno alla peschiera, il suo parapetto, tutta la cavea del teatro, la fronte della scena ed il palco imperiale: n' erano anche rivestiti gli zoccoli dei muri, i quali sono generalmente, comprese le colonne, costrutti di tufi intonacati e dipinti. Chiodi di bronzo, piantati di seguito a distanze di 40 centimetri su la linea degli zoccoli de' muri, fermavano le tavole di marmo colle loro teste rotonde, ch' erano anche un ornamento: parecchi se ne raccolgono fra le rovine ed alcuni sono tuttora conficcati con residui di marmi bianchi nel muro esterno della Sala delle nicchie, che è intonacato di stucco rosso. I pavimenti negli atrii e ne' corridoj sono di mosaici bianchi e neri; nel mezzo degl' impluvi di mattoncelli a spinapesce; solamente nella scena il suolo è di calcistruzzo con pezzi di marmo incrostati senza disegno: per verità agl' istrioni s' avevano allora pochi riguardi. La peschiera, le cisterne e l' ambiente del bagno termale son da ogni parte stuccati di calce e mattone pesto, e durano tuttora così conservati, che potrebbero senz' altro rimettersi all' uso antico.

Nelle soglie delle porte stanno di quà e di là dadi di tufo incastrati nel piano, sui quali poggiavano le imposte, ch' erano tutte bivalve, e può argomentarsi dalla posizione delle cavità dei cardini da qual parte si aprissero, e però scorgesi, che aperte restavano addossate agli stipiti celandosi nella loro larghezza, ma non interamente, perchè i muri d' ordinario son grossi 60 centimetri, ed i vani delle porte arrivano a 150. Le cavità dei cardini, come ora si veggono, non lisceiate nè di forma tonda regolare, probabilmente contenevano un' imboccatura di metallo, che ne fu tolta. Fra i dadi de' cardini spianavasi o una lastra di marmo o il mosaico; ma nella porta del palco imperiale non è vestigio di cardini, e forse non aveva altra chiusura, che una tenda: ciò pur dimostra come l' interno dell' edificio da quella parte fosse riservato alla famiglia del principe.

In alcuni pavimenti i lastroni di marmo, che sono comunemente lunghi 60 centimetri, larghi 30, vanno inquadriati da listelli d' altro colore con rosette negli angoli: in altri le inquadrature son disegnate da più larghe fasce di cipollino, che rinchiudono marmi diversi. I marmi del teatro son tutti bianchi, eccetto il palco imperiale, dov' erano tracce di colorati ed anche frammenti di statue vicino alla sua porta. Mi figuro quest' edificio splendido come un gioiello. Non ho veduto porfido da nessuna parte. Pochi vetri frammentati e molti rottami di vasi d' argilla, o a cottura rossa o di pasta scura picchiettati di granelli di sabbia, o aretini verniciati, erano sparsi in mezzo alla maceria: una moneta sola si rinvenne ed è imperiale.

Che sia questo veramente il Bagno d' Agrippa, come porta la tradizione, non potrei dubitarne, considerando la grandiosità e la ricchezza dell' edificio. D' altronde dopo Agrippa l' isola non è più rammentata nei fasti dell' impero. Si debbono adunque riconoscere in queste le prime terme imperiali, che ricordano ancora colla peschiera, gli atrii, i cortili e gl' impluvi la casa romana, della quale poi non ritengono somiglianza le più vaste e più sontuose costrutte posteriormente. Chi consideri però in che breve tempo se le potè fabbricare un nipote dell' imperatore, rilegato nell' isola lontana e forse appena abitata, non dovrà meno che nell' altre ammirarvi la cesarea magnificenza. E tuttavia non erano che un' aggiunta al Palazzo d' Agrippa.

È incerto il tempo della caduta dell' edificio; ma poichè la quantità delle fabbriche e l' ampiezza della catacomba, come vedremo, provano, che fu lungo il soggiorno de' romani nell' isola e durò almeno fin al declinar dell' impero, è credibile che anche il *Bagno* giungesse a questo tempo. Nè altra cagione si potrebbe assegnare della sua rovina, che l' abbandono del luogo ed i guasti della depredazione. D' incendio non hanno segno nè i ruderi nè il terreno, ed è poi certo, che l' edificio fu depredato anche prima che rovinasse. Lo prova la maceria, che ne copriva gli avanzi, non dappertutto rimescolata, ma in alcune parti composta di letti distinti di terra, di sabbia e di rottami, e tuttavia sotto di essa i marmi si veggono o tolti affatto dal suolo o spezzati e rimasti in parte o violentemente schiantati dai muri, lungo i quali ne sporgono dai

pavimenti le creste infrante: la depredazione sarà poi seguitata. Nè questa fu opera degl'isolani, chè non ha l'isola indizio di edifizii rifatti con simili materiali, ma di naviganti avventurieri, com'è accaduto a Monte-Cristo, dove la ricca villa di Lord Taylor, rimasta sol pochi anni abbandonata, si è poi trovata guasta in parte e spogliata d'ogni cosa, che si potea trasportare. Onde pur sembra, che, dopo la splendida e popolosa età romana, la Pianosa rimanesse a un tratto o interamente o quasi disabitata e per sì lungo tempo, che i nuovi abitatori appena raccolsero la tradizione de' monumenti, che l'avevano nobilitata. La floridezza dell'età romana fu tutta artificiale. Trapiantatavi dalla corte d'Augusto, vi si mantenne per importazione: nè i cortigiani e i bagnanti furono tutti isolani; onde colpita nella radice la fortuna romana, caddero colla pianta colossale anche questi rampolli, che da lei sola traevano l'alimento. E come innanzi ai romani par che l'età del bronzo e forse anche la prima età del ferro passassero su l'isola silenziosa e deserta, così dopo di essi la storia ne fa appena menzione, e solo un'altra, meno nobile, ma più estesa relegazione ha potuto impegnare un governo a vincere la naturale inospitalità del luogo. E poichè esso, con miglior consiglio de' romani, intende a farne, più che una delizia, una campagna ubertosa, ne viene assicurando la durevole prosperità, e ben presto ai detenuti succederanno i liberi coloni a goder il frutto della pena sapientemente mutata in lavoro. Ma intanto questi e gli altri preziosi avanzi dell'antichità si conservino: sono la storia della Pianosa, più eloquente e più vera, che se ci fosse tramandata dalla parola dell'uomo.

Non posso abbandonare la spiaggia del *Bagno d'Agrippa* senza rammentare, che venne a naufragarvi, or son tre anni, un brigantino di Tunisi, il quale forse portava i figli di devastatori dell'insigne monumento. Il mare, antico testimonio delle vandaliche piraterie, li avea condotti a scontare la pena meritata dai loro padri; ma per la coraggiosa pietà del Ponticelli e de' suoi coloni accorsi su questi scogli vi trovarono invece salvezza ed ospitalità fraterna, e solo i frantumi della sfasciata nave portati dai marosi vennero a posare su l'espiate rovine.

La Catacomba

Sepolcri in campo aperto, se tolgansi i più moderni, sono rari nella Pianosa: appena so d'alcuni trovati in forma di casse costrutte di mattoni e tegole romane. Ma vi è un'estesa catacomba scavata nel tufo presso la *Darsena d'Augusto*: oggi serve di cantina, e fra i tini e le botti si veggono le tombe vuote e squarciate e da qualcuna spuntar le ossa degli scheletri sconvolti. La scena in quel cupo barlume dei pochi lucernaj aperti nella volta e delle lanterne vagolanti coll'ombre silenziose de' cantinieri è assai bizzarra, e si può meditare sui tristi trionfi della morte dove si gusta il più soave nettare della vita.

Chi ha veduta una catacomba di Roma imagini uguale questa della Pianosa. Cunicoli oscuri, intralciati, generalmente larghi da passarvi due uomini, colle tombe aperte sui lati, qualche cella internata fra le tombe e ancor essa piena di tombe, a tratti, e per lo più nelle svolte, i pozzi quadrati de' lucernaj, e dove si discende per un declive, e dove per un altro si sale, e dove bisogna arrestarsi davanti alla terra, che empiedo il cunicolo chiude il cammino. Ho contati girando per ogni parte ducentotrenta passi e restano due cunicoli interrati, de' quali non si può presumere il seguito e la lunghezza. Per certo al paragone della Roma sotterranea questa è poca cosa; ma nel confronto conviene considerare il piccol mondo, da cui traeva la morte il suo tributo: la Pianosa co'suoi campi, i suoi scogli e i suoi porti si potrebbe tutta rinchiudere dentro le mura di Roma.

In quel labirinto si possono distinguere delle parti e seguirne le successive scavazioni. Ma prima d'entrare in questi particolari debbo dire, che le mie osservazioni riguardo alla catacomba sono incomplete. Dopo gli scavi del *Bagno* non mi restò tempo bastevole, e potrà avvenire che più minute e più estese indagini portino a conclusioni più positive e più compite. La quale avvertenza è tanto più necessaria, quantochè per adattare il luogo ad uso di cantina alcune parti furono allargate e trasformate, altre aggiunte di nuovo, ed occorre lungo studio a ricostruirne mentalmente, se pur sia possibile, lo stato primitivo. Intanto riferirò quanto ho potuto osservare nella parte intatta e manifestamente antica.

Per un tratto i corridoj vanno con disegno regolare, in un medesimo piano, dritti, incrociati ad angoli retti ed orientati. Il più lungo esteso da N a S può dirsi, e così per distinguerlo lo chiamerò appresso, la Via Maestra e da lui s'incomincia l'escursione sotterranea, entrando dal N. Mi sembra questa la parte più antica, perchè gli altri corridoj ne nascono come rami, con direzioni oblique, continuando poi irregolarmente senza disegno; per modo che ora, fatto un gomito, tornano sulla medesima via, ora se ne dilungano continuamente ed ora con tragitti trasversali si congiungono fra loro: nessuno è staccato con ingresso proprio dal di fuori.

Di questa seconda formazione sono i due cunicoli interrati, uno dei quali, partendo dalla metà circa della Via Maestra a destra di chi entra, discende in declive, come appare dal suo principio, e forma il piano inferiore della catacomba. Il piano superiore tutto vuoto comincia con un cunicolo trasversale da un altro a gomito, che gira sull'estremo più lontano della Via Maestra, e salendo anch'esso in declive verso levante arriva all'altezza di un metro e mezzo dal piano delle scavazioni rettangolari. Ivi si estende a destra e a sinistra, ma con anditi angusti, sinuosi, non illuminati da alcun lucernajo e di una costruzione in genere meno regolare: l'occhio è tostamente colpito da questo più meschino e più triste aspetto del luogo. L'andito a sinistra s'accosta a un cunicolo della prima costruzione, apre su di esso una finestra e vi discende anche per due scalette; ma queste comunicazioni sembrano aperte posteriormente, terminando ivi la catacomba in un'ampia galleria costrutta per la cantina. L'andito a destra va a finir tronco contro la roccia grossamente scarpellata, che mostra essere stato ivi interrotto e abbandonato lo scavo. Le tombe arrivano fin a questo limite, il quale par veramente il termine e la parte ultimamente scavata della catacomba.

Le celle, delle quali ho vedute due sole, si aprono sui lati delle costruzioni rettangolari e sono camerette a volta, basse, rotonde e col piano alcun po' elevato dall'attiguo corridoj: nessuna architettura ne adorna l'ingresso e l'interno: le tombe vi girano attorno egualmente che ne' corridoj, sol che alcuna vi è arcuata, come un'altra di tal forma ho veduta nel piano superiore. In queste celle non si potrebbero ravvisare sale di convegno, ma solo sepolcreti di famiglia.

Le tombe lungo i corridoj vanno continuate e spesse, a tre o quattro ordini, e sono le solite cavità rettangolari, profonde sol tanto da potervisi adagiare un corpo umano volto col fianco al corridoj: non differiscono fra loro, che per le diverse dimensioni dei sepolti, ed alcune solamente s'adattano a bambini. Nei brevi interstizî laterali sono d'ordinario i piccoli incavi per appoggiarvi le lucerne; non ne ho però vista alcuna ivi rinvenuta, e tanto sarebbe importato tenerne conto accertandone il posto: quest'incavi non sembrano aver relazione alle singole tombe, ma solo al generale intento d'illuminare il luogo.

Dovunque la catacomba è praticabile, le tombe sono aperte e vuote, salvo le poche ossa rimaste in alcune; ma nei due cunicoli interrati restano ancora intatte, per quanto s'è visto in alcuna parte esplorata. Le chiudono tegole o grandi mattoni murati con calce, tre o quattro nelle maggiori. N'ho aperte due nel cunicolo del piano inferiore. Dei mattoni, ond'una era chiusa, uno era segnato in argilla fresca d'una X e un altro di due aste parallele, come il numero II dei romani. Dentro non vi ho trovato che le ossa di due scheletri in ciascheduna, in mezzo a un letto di terriccio, e gl'isolani affermano, che generalmente più d'uno scheletro contenevano questi sepolcri. La qual circostanza, come nota il De Rossi (*Roma sotter. crist.* pag. 84 e 93), è in generale contraria al primo rito cristiano, che pietosamente rifuggiva dalla sovrapposizione dei cadaveri; ed erano qui veramente gli uni sugli altri collocati, ed anzi in una delle tombe appariva, che lo scheletro sottostante pel sovrapporsi dell'altro si fosse scomposto, poichè il suo teschio gli stava presso il ventre, ed ambi i teschi erano di adulti. Mi fu poi detto, che in altre tombe vicine si trovarono due scheletri con grossi anelli di ferro ai piedi, e sarebbero schiavi o galeotti.

Da ciò si dovrebbe argomentare, che la catacomba servisse a' pagani anche durante l'escavazione de' corridoj secondari, mentre poi la sua struttura la farebbe credere tutta cristiana. Per la dichiarazione premessa sarebbe imprudenza proferire alcun giudizio intorno a questo punto, che riguarda la quistione gravissima, se tutte le catacombe di sepolture comuni siano cristiane. Basta per ora esporre i fatti, che possono far nota l'importanza di questo monumento; e debbo aggiungerne un altro non meno rilevante.

Nel piano superiore, dove a mio parere venne a finire la catacomba, è in due luoghi scolpita ad incavo la croce. In uno a forma latina, di 30 centimetri nell' asta maggiore, di 20 nell' altra: sta fra due tombe sul mezzo dell' inferiore e par che fosse nascosta nell' arcata a questa sovrastante, guastata poscia per iscoprire quel segno venerando. L' altra è presso l' ultima tomba del cunicolo, che muore contro il tufo scarpellato, accennando, come dissi, l' escavazione abbandonata. È scolpita nel fondo dell' incavo della lucerna ed ha braccia uguali, lunghe 11 centimetri, che è tutta l' ampiezza della cavità profonda quasi altrettanto. Il taglio è così regolare e nitido, che non può dubitarsi del lavoro intenzionale e meno ancora dell' autenticità della scoltura in quel fondo così riposto. E questo, che pare studiato nascondimento del segno de' cristiani, fu già osservato nelle catacombe di Roma (*Op. c.* pag. 98 e 194) e riferito a tempi di persecuzione. Se qui però finisce la catacomba, come ogni circostanza persuade che è questa una delle sue parti più recenti, converrebbe dire ch' essa fosse tutta anteriore al secolo quarto e che l' isola sul finire della dominazione di Roma pagana avesse de' cristiani, ma pochi e nascosti. Probabilmente poi, per la venerazione a queste memorie dell' antica fede de' Pianosini, in tempi moderni il parroco prese stanza in un angolo della catacomba, che per verità ha pur esso più aspetto di sepolcro che d' abitazione, ed anche la prima chiesa fu posta lì vicina in una grotta, che non ha però comunicazione colle tombe.

Poichè in dieci passi ho contate undici tombe da un lato ed altrettante dall' altro, se ne hanno per questa proporzione cinquecento nella parte della catacomba, che è praticabile, e così mille sepolti, contandone due per ogni tomba, oltre ai contenuti nella parte inaccessibile. Ciò può corrispondere in genere alla floridezza dell' isola nel tempo romano.

I Pozzi

Fra i molti pozzi dell' isola, generalmente antichi, due debbono essere da me ricordati. Uno è in mezzo ai ruderi delle fabbriche romane, che vanno continuate intorno al golfo del *Bagno d' Agrippa*. Scavato nel tufo discende undici metri, e laggiù è un po' d' acqua salmastra e a pelo dell' acqua un cunicolo, che va orizzontale altri undici metri verso il mare, scavato anch' esso nella roccia, dove questa ha uno strato di sabbia gialla poco coerente. V' era già entrato il Capitano del porto Cav. Spinetta e riferiva d' essere giunto in fin del cunicolo ad un luogo pieno d' anfore romane, d' onde infatti ne aveva estratte due or conservate dal Direttore Ponticelli. Ciò mi parve meritare la piccola escursione sotterranea, e disceso per una lunga scala entrai col lume nel cunicolo. Dietro di me veniva uno dei detenuti della colonia, chè non si poteva andar del pari: anzi dopo breve tratto dovemmo distenderci sul suolo sabbioso e camminare a stento strisciando, perchè il corpo già empiva l' angusto condotto: entravamo come palla e turacciolo nella canna d' un fucile. A dir il vero mi sentii un momento imbarazzato, perchè il lume sporto innanzi mi consumava l' aria e puzzava, nè dietro di me era spedito il ritorno; pur seguitai e dopo gli undici metri di così fatto cammino giunsi al luogo, dove un ammasso di rottami d' anfore romane misti alla sabbia turava il cunicolo. Levandone dei pezzi altri diroccavano e non potei scoprire un' anfora intera. Facendo percuotere superiormente il suolo determinai la posizione di quel punto, dove il Direttore si propose di scavare, e sapremo allora di che si tratti. Intanto mi par qui di vedere il condotto, che metteva in comunicazione col mare un pozzo di spurgo, come quello della cisterna del *Bagno*: le anfore vi debbon essere cadute da un luogo superiore, forse da una cantina, per una frana del terreno.

L' altro pozzo è nel mezzo dell' isola e mi par opera meno antica. Intorno a lui gira internamente una scaletta scoperta, che mena al fondo: tutto è lavorato nella roccia. Il famoso pozzo d' Orvieto, scavato in quella rupe dal Sangallo, ha pur esso la scala, ma internata, sicchè discendendo non si vede dentro al pozzo, se non arrivando ogni tanto alle finestre aperte nella sua parete. Questo io l' aveva veduto e imaginai che fosse la stessa cosa in quello della Pianosa, del quale non cercai prima d' entrarvi più esatta descrizione. Aperto l' uscio, francamente m' inoltrai, ma non so come ne sia tornato. Il piede era su lo sdrucchiolo de' stretti gradini inverditi dall' umidità, nessun appoggio ed io pronto a piegarmi per guardar nel pozzo come da una finestra. Fatto è che risalito prestamente sentii con piacere chiudersi l' uscio alle mie spalle e se tornerò alla Pianosa!... Ma non voglio far propositi di marinajo.

Terrecotte scritte e disegnate

Do compimento a questo ragguaglio colla nota de' bolli e disegni in terrecotte, che in precedenti scavi si raccolsero dalle rovine di fabbriche romane sparse lungo la spiaggia fra la *Darsena d' Augusto* e il *Bagno d' Agrippa*. Sono frammenti di tegole e di vasi rossi aretini, o di fabbriche d' imitazione d' altri luoghi, per lo più tazze e sottocoppe, spesso ornate d' eleganti rilievi. Quattro bolli diversi veggonsi nelle tegole, diciannove ne' vasi, oltre a due disegni di simboli del cristianesimo. Ho comunicati i bolli al Gamurrini, l' insigne illustratore dei vasi aretini, e i disegni colla descrizione della catacomba al maestro dell' archeologia cristiana Gian Battista De Rossi, i quali gentilmente mi permettono d' unire a quest' elenco le loro autorevoli osservazioni: qui ripeto ad entrambi i miei ringraziamenti. Il Gamurrini, per sodisfar con prontezza al mio desiderio, rispose come gli dettò la memoria da luogo, in cui mancavangli e libri ed appunti da consultare. Copio dalla sua lettera le interpretazioni e le note, che aggiungo ai bolli in corsivo.

Bolli di tegole

FESTI·TVCCAE — TERTI·PAPI — VARI — ...ENDVO (forse ...EXPDVO ...*ex praediis domini Volusi*)
 ...ORSERF (...ORSERF ...*or servus fecit*)

Bolli di vasi

ĀĪĪA (ATEI·A) — ĀĪĪO (CNEI·ATEI) — CN·ĀEI (CNEI·ATEI) — CN·Ā·AR (CNEI·ATEI·AR, *inedito*)
 <OILI (*per COELI*) — G·P·P (*ignoto*) — M·A (M·ANNIUS o ANNEIUS) — MVRRI — M·VOLVSI
 (corona e palma)
 NANVI (MANNI?) — OF·MACCA (*non aretino*) — PRISCI (*non so a quale famiglia appartenga*)
 Q·DIL (?) — S·M·P (*ignoto*) — VMRI (VMRI *per VMBRICI*) — COCI·OFIC — S·M·P·S
 THIO
 DOTV (THIODOTUS) — PROM (PROTVS·M·RASINI ?)

« Alcuni di questi sigilli, segue a dire il Gamurrini, accennano a fabbriche veramente aretine, altri no, che si facevano quà e là nell' Etruria, a Roma ed altrove per imitazione. Aretini sono i seguenti:

« ĀĪĪO, edito — CN·ĀEI, edito — CN·Ā·AR., *inedito*. La figulina de' *Cnei Atei* durò in Arezzo dal secolo settimo all' ottavo di Roma: il migliore che degli Atei lavorasse fu, per quanto so, Cneo Ateo Germulo.

« VMRI, pubblicato — Sarà scritto sicuramente VMRI per *Umbrici* (1). C. Umbricio aveva la sua fornace in Arezzo, dove adesso è il convento di S. Francesco; e si sono trovati in questi ultimi anni moltissimi avanzi della sua industria.

« <OILI, non pubblicato — Forse scritto COIVI per *Coeli*: bollo arcaico del principio del secolo settimo di Roma.

« M·VOLVSI, *inedito* — Corona e palma per segno figulinario. La fabbrica di Volusio si è trovata in Arezzo contigua a quella di Umbricio, e appartiene al secolo settimo.

« MVRRI, edito — Aveva per suo prenome *Cajo*, e lavorava verso l' epoca sillana.

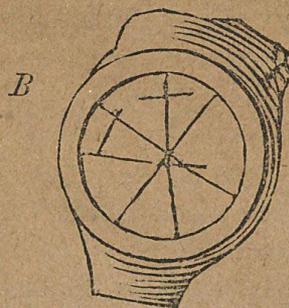
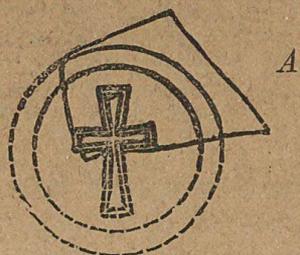
« M·A, edito — *Marcus Annius* o *Anneius* (figuline note).

« Degli altri sigilli non saprei che dire con qualche sicurezza: certo che quello con OF·MACCA non si mostra aretino, ma un' imitazione dei tempi imperiali.

L' antichità di questi bolli e di quello in particolare, che risale al principio del secolo settimo di Roma, può dimostrare, che l' isola era già abitata dai romani, quando, scorsa la metà del secolo ottavo, vi fu relegato Agrippa.

(1) Questo bollo su la fine non è ben marcato; ma non vi è certo la B composta colla M, e sol potrebb' essere la B stessa quella che a me sembra una R. Se VMRVS però non trovasi in bolli aretini del tempo romano, esso leggesi cogli affini UMRĪA, VMRANĀL ecc. in titoli etruschi, o avessero gli etruschi soppressa la B o l' aggiungessero poscia i romani. VMRVS si è letto in un residuo d' iscrizione graffito in argilla molle in un pezzo di tegola rinvenuto con altri simili rottami ammassati alla rinfusa dentro un pozzo di Marzabotto. Il Gozzadini ne ha fatto un titolo sepolcrale, perchè in mezzo a quella maceria giaceva mal composto, come di corpo caduto o gettato, uno scheletro umano.

Disegni



Nella proporzione della metà

Il coccio *A* d'argilla rossa, non del tutto raffinata, nè dipinta, ma solamente lisciata dal lato del disegno, dove questa pulitura e la superficie concava indicano l'interno del vaso, è parte del fondo d'una tazza o d'un piattello: il suo spessore, che supera quattro millimetri, esclude il supposto, che abbia appartenuto ad una lucerna, la quale d'altronde avrebbe avute dimensioni straordinarie. Il disegno vi fu eseguito nell'argilla molle, col compasso i due cerchi, come appare dalla sbavatura dei margini dei due solchi, ma il rimanente, che è senza dubbio una croce, collo stampo, poichè qui le coste vanno lisce, i solchi, non ostante le angolosità, sono continui, e scorgesi infine la pressione inclinata da una parte. Insisto in queste, che potranno sembrare minuziose osservazioni, perchè l'uso dello stampo indica un tempo, in cui il segno della croce doveva già essere commune e publico. Credo d'aver potuto con certezza compire col circolo anche la croce.

Il frammento *B* è il piede d'una tazza schiettamente aretina, di fina argilla e di bella vernice rossa: porta dall'altra parte il bollo CN-ÆEI ed il suo disegno è graffito con una punta forte nel vaso già cotto. In esso ho pur ravvisata la croce, ma intrecciata alla X monogrammatica, nella quale un'asta mal riuscita s'unì con una lineetta trasversa a quella, che fu poi meglio condotta, per far intendere nelle due linee un'asta sola.

Or ecco la lettera del De Rossi, nella quale sol mi permetto di sopprimere ciò che non ha interesse scientifico.

« Roma, 13 Aprile 1875.

« La catacomba da lei descritta parmi senza dubbio cristiana. Le croci, ch'ella ha osservate « con tanto studio scolpite, mi sembrano indizio evidente della cristianità del sotterraneo sepol- « creto. I poliandri con ossa sovrapposte, contro il rito primitivo, possono essere abuso del medio « evo, quando forse furono in quegl'ipogei sepolti i galeotti, di che si trovò indizio.

« In tanta scarsezza di chiare vestigia delle cristiane origini dell'isola predetta, notabili sono « le due figuline, delle quali ella mi ha favorito un disegno. La croce da lei ragionevolmente « supplita nel frammento di terra cotta, rossa, non verniciata, è della forma, che io chiamo orna- « mentale, invalsa nel secolo V.^o e nel VI.^o Ella sagacemente osserva che quel frammento non è « d'una lucerna, ma d'una tazza o forse d'un piattello. Intorno a queste cristiane figuline e alle « loro impronte crociformi ho scritto più volte nel mio Bullettino (d'Archeologia Cristiana) e l'ul- « tima volta nel fascicolo quarto del 1873, trattando de' cristiani monumenti scoperti in Sardegna.

« Il segno di forma monogrammatica graffito in una figulina di buona pasta aretina pare un « monogramma delle iniziali del nome IHCOYC XPICTOC: quel monogramma è certamente ante- « riore a Costantino, trovandosene esempio in iscrizione fornita di data consolare, del secolo « III.^o; la sua forma è così ✕. È facile però prendere per cotesto monogramma un segno qual- « sivoglia stelliforme, quali se ne incontrano nelle figuline pagane, come ho dimostrato nel « fascicolo 1.^o del mio Bullettino an. 1870. Nel caso presente parmi togliere il dubbio quella « linea orizzontale, che taglia in cima la verticale rappresentando il vero patibolo della croce e « il segno della redenzione. Ho trovato quella linea orizzontale sovrapposta al monogramma « costantiniano, così ☩, ☩. Da questi confronti mi pare certificata la bella scoperta d'una figu- « lina con arcaico segno monogrammatico crociforme nell'isola di Pianosa.

Se la fabbrica de' *Cnei Atei* non durò, secondo il Gamurrini, oltre all'ottavo secolo di Roma, la tazza *B*, che ne porta il bollo, non potrebbesi per certo supporre ancora in uso nel secolo quarto dell'e. v.; onde le osservazioni indipendenti dell'uno e dell'altro archeologo s'accordano ad attribuire al monogramma graffito e quindi al cristianesimo nella Pianosa un'antichità anteriore all'epoca costantiniana.

INDICE DEI CAPITOLI

<i>Condizioni naturali della Pianosa</i>	pag. 5
<i>Le antichità in genere della Pianosa</i>	» 6
<i>La caverna di Cala Giovanna</i>	» 7
<i>La caverna di Punta Secca</i>	» ivi
<i>Le grotte artificiali</i>	» 9
<i>La grotta dei due scheletri ed un' altra vicina</i>	» 10
<i>Il Bagno d' Agrippa</i>	» 11
<i>La Catacomba</i>	» 16
<i>I Pozzi</i>	» 18
<i>Terrecotte scritte e disegnate</i>	» 19



SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.^a

CAVERNA DI CALA GIOVANNA: 1 vaso d'argilla nera fatto a mano — 2-4 coltelli maggiori, tutti di prima scheggiatura senza ritocchi e con segni d'uso in uno dei due margini taglienti: il 2 è di piromaca rossa, il 3 di pietra silicea opaca, il 4 di quarzo — 5-8 coltellini di piromache diverse, tutti con segni d'uso e ritoccati in alcuna parte per ridurne la forma — 9 lama di piromaca violacea, che per la forma e la marcata dentellatura d'un lato par sega — 10-13 perforatori formati con ritocchi — 14-16 raschiatoj ritoccati intorno — 17-19 cuspidi di frecce, 17 di selce lattea, 18 di quarzo, 19 d'ossidiana — 20 raschiatojo? — 21 madre-selce.

CAVERNA DI PUNTA SECCA: spaccato longitudinale della caverna: *a* tufo, *b* massi di tufo caduti, *c* suolo della caverna alzato dall'interrimento e incrostato di stalagmita, *d* cunicolo, che s'interna nella roccia, *e* cavità naturale del suolo primitivo, *f* sabbia superiormente terrosa, *g* terra rossa, *h* sabbia e terra rossa, *i* focolare, *l* stalagmita — 23 coltello o punta di giavelotto di diaspro — 24 vaso d'argilla mista a sabbia, fatto a mano.

GROTTE ARTIFICIALI: 25 spaccato d'una grotta a vaso scavata nel tufo — 26*a* pianta della grotta, in cui si trovarono i due scheletri pubblicati dal Foresi: E ingresso dal pozzetto cilindrico alla grotta: CP, C'P' posizioni dei due scheletri coi piedi in P P': O O' posti degli oggetti trovati cogli scheletri — 26*b* spaccato della stessa grotta su la linea AB: E ingresso dal pozzetto con pietra di chiusura congetturale — 26*c* spaccato su la linea CD.

TAVOLA II.^a

I. TEATRO: 1 scena — 2 ingresso dell'esterno alla scena — 3 proscenio con pulpito congetturale — 4, 5 vomitori — 6, 7 scale per montar alla cavea — 8, 9 gradinata della cavea — 10 palco imperiale — 11 tribuna o pulvinare — 12 gradini per discendere nel piano dell'orchestra — 13, 14 colonne pel velario del palco — 15 ingresso al palco.

II. APPARTAMENTO RISERVATO: 16 cortile non selciato — 17, 18 camere — 19, 20, 21, 22 anditi — 23 corridojo — 24 terrazzo sul cortile — 25 sala — 26 antisala — 27, 28 portico — 29 cortile non selciato — 30 porta esterna.

III. PARTE PUBBLICA: il centro è occupato dal cavedio: 31 cunetta dell'impluvio — 32, 33 orifizi di scolo dell'impluvio nella cisterna — 34 cisterna — 35 puteale — 36 scolo superiore del cavedio ed inferiore della cisterna nel pozzo di espurgo — 37 pozzo d'espurgo — 38 interruzione della cunetta dell'impluvio per l'accesso al puteale — 39 atrio — 40 porta esterna — 41 vestibolo — 42 saletta o camera di guardiani — 43 sala di lettura e giochi — 44 antisala di passaggio per andar al teatro tanto dalla sala suddetta, quanto direttamente dall'atrio — 45 cortile non selciato — 46 recinto esterno per rigettarvi immondizie — 47 antisala del teatro — 48 cortiletto trovato pieno di cenere — 49 termopolio — 50 fornello — 51 ingresso principale di tutto l'edificio — 52 camera della guardia sul passaggio dalla parte pubblica alla riservata.

IV. PESCHIERA: 53 piede dell'isola centrale — 54 isola di terra — 55, 56 muri di sostegno a un edificio dell'isola — 57, 58, 59, 60 piedi d'isole minori o di tumuli sottacquei — 61 orifizio dell'emissario, dov'era applicato un tubo di terra cotta saliente lungo il muro fin all'altezza quasi dell'orlo della peschiera — 62 chiave di bronzo, in cui finiva un residuo del tubo di piombo, che uscendo dalla peschiera andava al mare dentro un condotto costruito di mattoni — 63 parte allargata del condotto da potervi entrare un uomo a regolare colla chiave l'introduzione e l'emissione dell'acqua — 64 muratura della pompa — 65 seguito del condotto al mare — 66 portico sostenuto da colonne intorno alla peschiera — 67 interruzione del parapetto per passar all'isola.

V. ESSEDRA: 68 comunicazione aperta col portico, divisa in tre parti da due colonne — 69 andito di passaggio dall'Essedra alla Rotonda VIII.

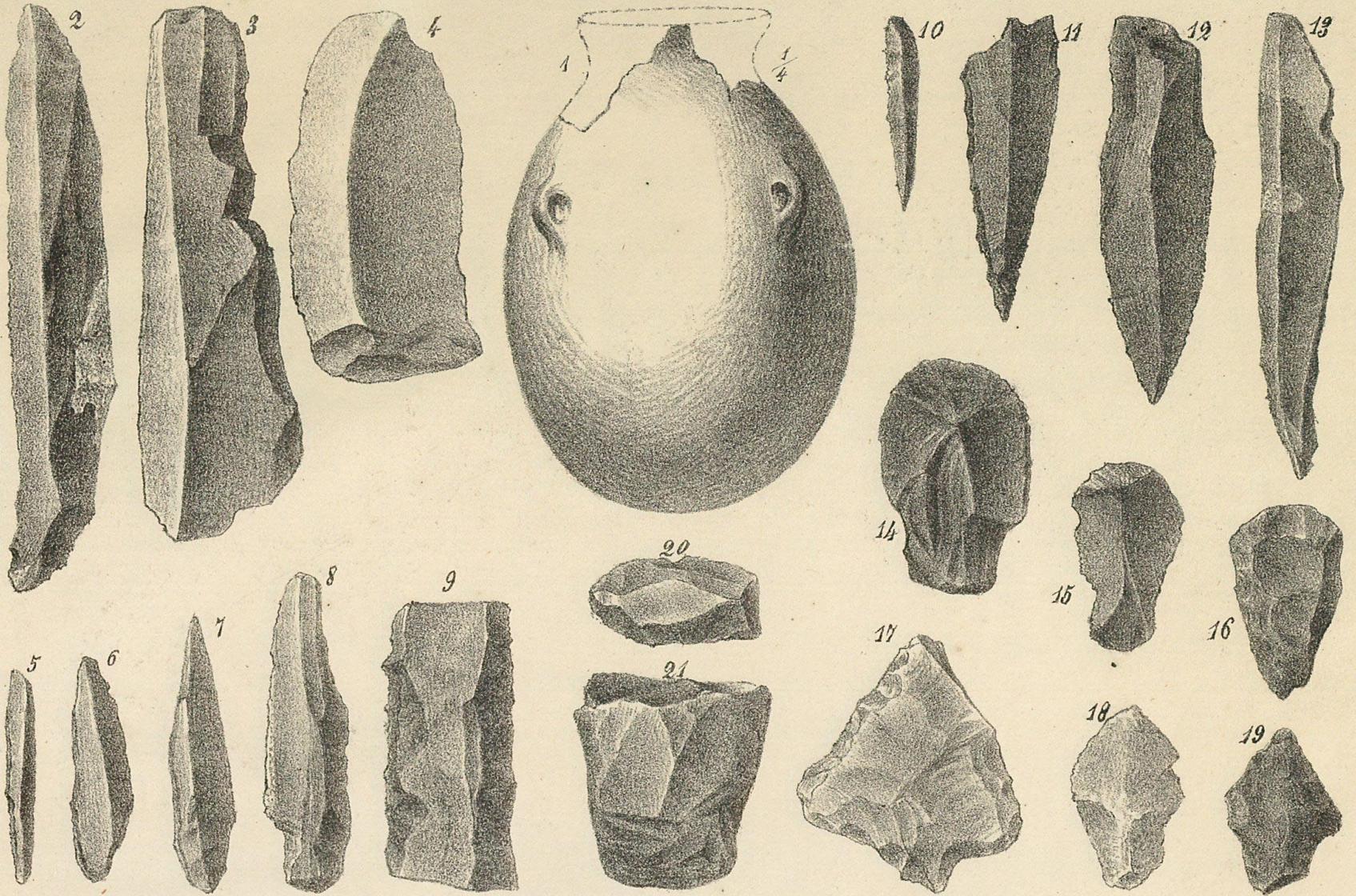
VI. BAGNO TERMALE: 70 spogliatojo — 71 corridojo — 72 fornello — 73 gran vasca pel bagno termale stuccata di calce e mattone pesto — 74 orifizio di scolo a fior del suolo della vasca — 75 acquedotto sotterraneo, che riceveva lo scolo della vasca e probabilmente anche quello del pozzo 37 — 76 stogo degli scoli al mare — 77 scaletta per discendere ad un edificio circolare circondato da un gradino, forse altro ricettacolo d'acqua pel bagno — 78 camera pel servizio del bagno.

VII. 2° CAVEDIO: — 79 cunetta dell'impluvio — 80 interruzione della cunetta per l'accesso al puteale — 81 cisterna — 82 emissario della cisterna al mare con due chiaviche, scavato nella roccia — 83 atrio — 84 tracce della scala, che discendeva dall'atrio al Bagno marino.

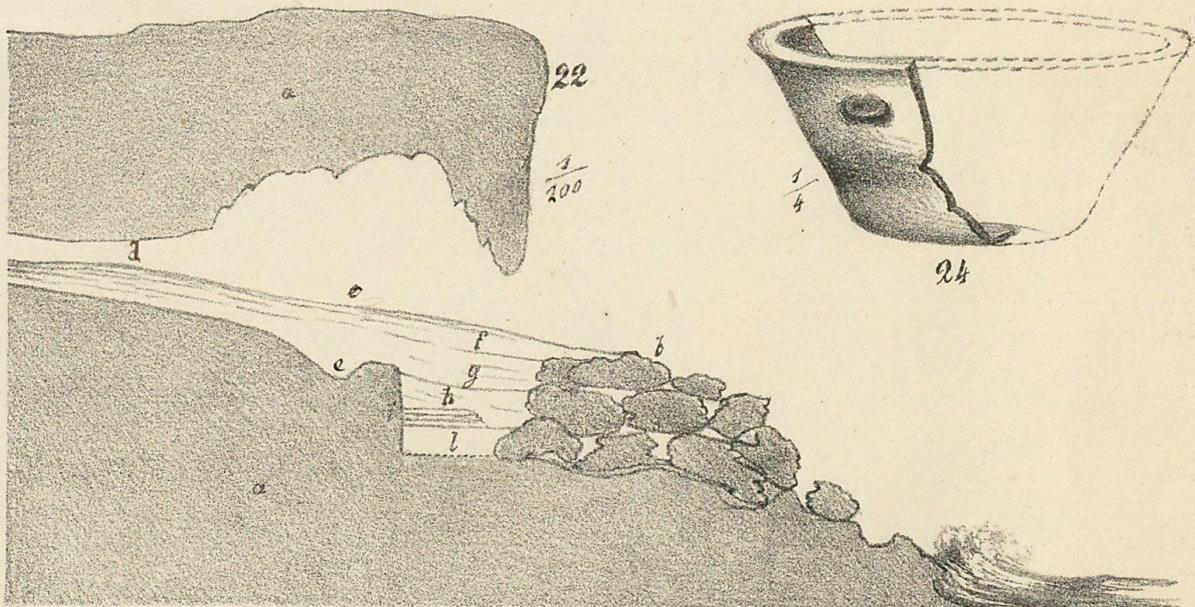
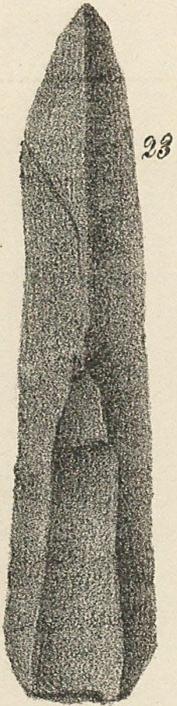
VIII. ROTONDA, guasta fin alla roccia nuda dall'erosione: è forse lo Spogliatojo del Bagno marino — 85 camera della pompa — 86 maceria, che sembra di ripieno.

IX. BAGNO MARINO: il bacino è scavato nella roccia: 87 parte centrale poco profonda, di roccia nuda — 88, 89 canale profondo pei bagni, or interrto in parte dalla sabbia: due muri trasversali sottacquei lo chiudono agli estremi, un terzo lo divide in due parti disuguali — 90 fossa profonda come il canale — 91, 92, 93 ambienti d'un edificio, che è ricinto da muri sorgenti fuori dell'acqua: sembra parte riservata, forse alle donne — 94 gradino o sedile di muro d'opera reticolata, che va lungo il canale — 95 tratto di spiaggia bassa, ond'entra il mare nel bacino.

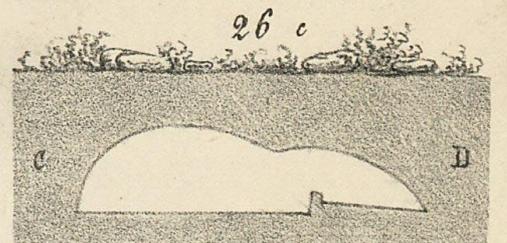
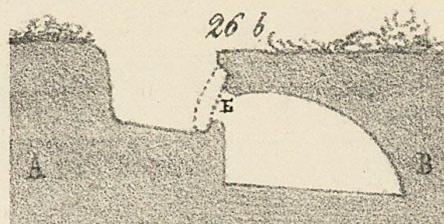
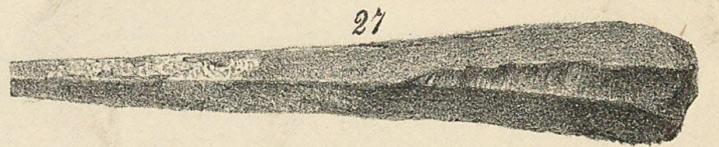
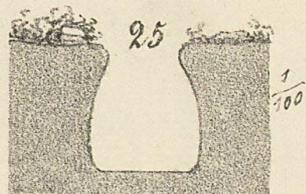
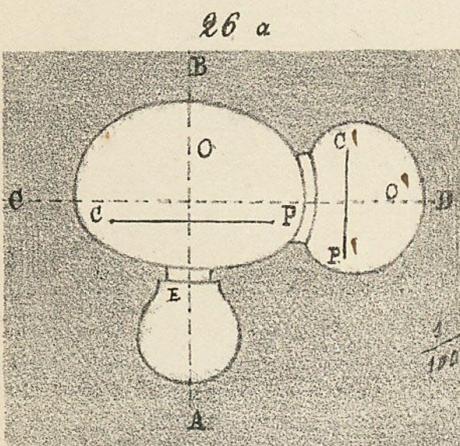
X. BACINO D'INGRESSO AL BAGNO MARINO E D'USCITA AL MARE: anche questo è scavato nella roccia e non v'è traccia di muratura da nessuna parte: il suo fondo piano è a livello della spiaggia 95 — 96 ingresso al Bagno marino — 97 uscita al mare — 98 scoglio tagliato ad arte, che fa isola — 99 scoglietti rimasti come piloncini d'un ponte, che univa l'isola alla spiaggia — 100 muro — 101, 102, 103, 104 spiaggia di roccia nuda, alta sul livello medio del mare poco più di mezzo metro.



CAVERNA DI PUNTA SECCA

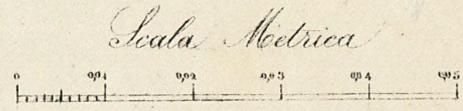
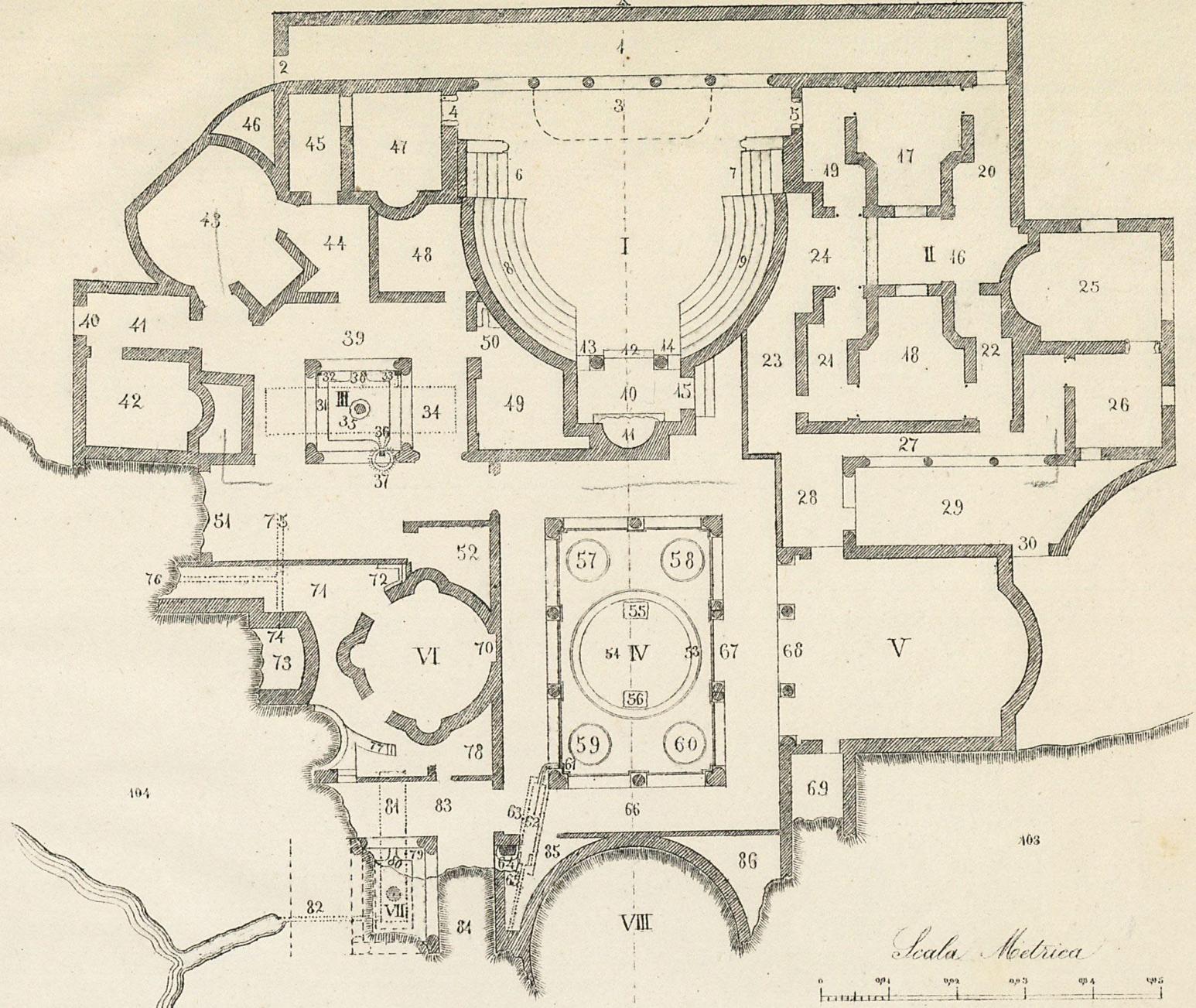


GROTTE ARTIFICIALI

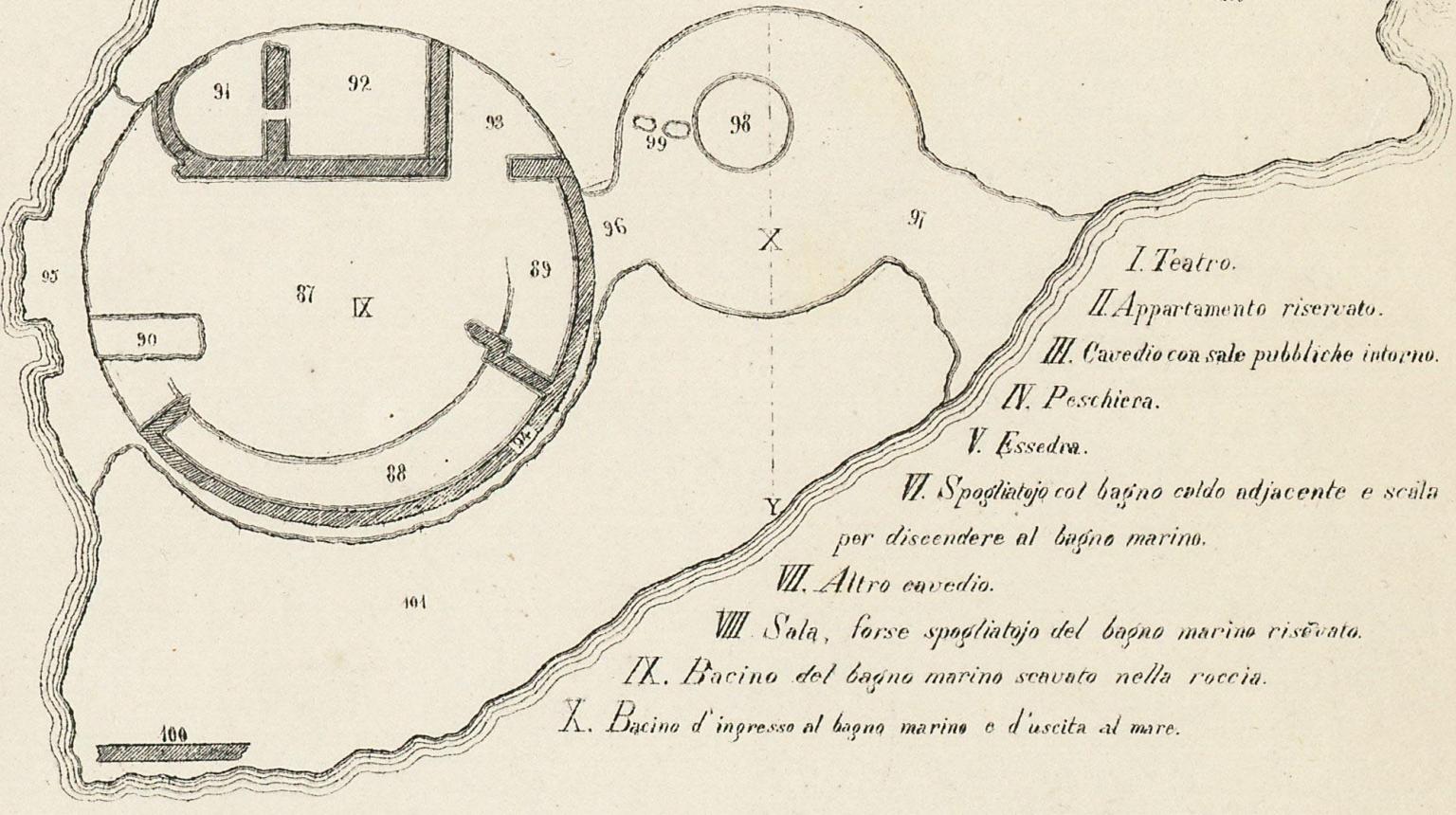


BAGNO D'AGRIPPA NELL' ISOLA DI PIANOSA

A mare libero - Escoffio della spiaggia - C. decimo incauto nello scoglio - D. scoglio in forma d'isola - E. portico intorno alla peschiera - F. muri per ponti di travetto all'isola della peschiera - G. cuneata intorno al'isola - H. tribuna imperiale - I. piano del palco imperiale - L. orchestra - M. teatro - N. piano di campo



Prop. 1/300



- I. Teatro.
- II. Appartamento riservato.
- III. Cavetto con sale pubbliche intorno.
- IV. Peschiera.
- V. Essedra.
- VI. Spogliatojo col bagno caldo adjacente e scala per discendere al bagno marino.
- VII. Altro cavetto.
- VIII. Sala, forse spogliatojo del bagno marino riservato.
- IX. Bacino del bagno marino scavato nella roccia.
- X. Bacino d'ingresso al bagno marino e d'uscita al mare.

Rovigno dell' Emilia 1875

Lit. Pierotti